Roma 12 Febbraio 1933
A. VI - N. 6 Serie VI - N. 12
ESCE OGNI DOMENICA
Direzione e Amministraz.:
Largo Cavalleggeri N. 33

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario . . . . L. 15
Sostenitore . . . . » 20
c/c/ Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ
Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative.
La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenese inopportuni - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice *Studium* richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM
STVDIVM — RIVISTA MENSILE DI PENSIERO UNIVERSITARIO
CORSI E DISPENSE — DI STUDI UNIVERSITARI
QUADERNI — DI ATTUALITÀ E CULTURA
LA CATTEDRA — COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20), Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — *Una col.*: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

IL PAPA E GLI UNIVERSITARI

Gli Universitari Cattolici devono avere molto care le parole loro rivolte dal Papa Pio XI, felicemente regnante, e qui raccolte per dare ad essi il modo di ricordarle, di meditarle, di praticarle.

Le devono avere molto care per parecchie ragioni, da sè intuitive. Molte di queste parole hanno reso solenni ed alcune anche indimenticabili gli avvenimenti della vita studentesca per i quali esse furono pronunciate. E poi da queste parole spira una bontà che le rende degne della memoria che i figli hanno per gli ammonimenti paterni. Ed ancora: queste parole contengono insegnamenti che il tempo e le circostanze non consumano, ma fanno piuttosto risplendere come provvidi e sapienti per una durata e per un'estensione assai maggiore della cronaca donde ebbero origine.

•

Ma specialmente una ragione piace a noi far rilevare per la quale esse devono essere carissime alla famiglia degli Universitari Cattolici Italiani. Raccolte in volume queste parole formano un documento di vita; riunite insieme costituiscono un blocco, una pietra che può servire di fondamento all'edificio della organizzazione degli Universitari. Cioè esse rivelano un fatto, mirabilmente rispondente alla tradizione e allo spirito del Pontificato Romano, ma al tempo nostro quasi nuovo e singolare, il fatto che il Successore di Pietro abbia voluto direttamente e personalmente farsi educatore degli Studenti Universitari Cattolici. Ora, un fatto simile attribuisce ad essi una personalità, definisce una missione, consacra un'esistenza, indirizza un'azione. Forse a chi conosce — e siamo noi i primi fra questi — a chi conosce la nostra pochezza, il fatto potrà sembrare una sproporzione fra l'altezza di Chi parla e l'umiltà di chi ascolta. Ma quella carità intelligente che si chiama apostolato non teme, ed anche in questo caso non ha temuto, abbassarsi per elevare, anticipare per suscitare, seminare per raccogliere, dilatare in proporzioni più larghe la modesta opera che incominciava, e che ora con il viatico di queste parole può sperare la fortuna di fecondo avvenire.

•

Bisogna ricordare. Gli Universitari Cattolici formavano una schiera fedelissima, sì, alla Chiesa ed ai suoi insegnamenti, ma sorta quasi spontaneamente e vissuta, come vivono le imprese studentesche, un po' saltuariamente a seconda degli entusiasmi, e sempre in pericolo di sciogliersi senza lasciar traccia di sè. Ma la schiera aveva fatto proprie idee troppo belle e troppo vive per finire così; esse dovevano impegnare tanto profondamente le anime dei "fucini" che le avevano capite e abbracciate da solcare nella loro fisionomia spirituale una impronta imperitura, e tale perciò da perdurare, oltre il periodo degli studi universitari e da servire d'esempio ad altri compagni più giovani a farle proprie, a rinnovarne l'espressione, a rassodarne le umili e poverissime opere. La schiera così camminò per alcuni lustri, e quando giungeva a Roma i Sommi Pontefici, Pio X prima, con parole particolarmente benevole al Presidente Generale Augusto Maria Martini e al compianto Mons. Pini, Benedetto XV poi, con incoraggiamenti affettuosi tra i quali è ancora memoria del discorso del settembre 1919 dopo Montecassino, lo accoglievano, l'ammonivano anche, e lo benedicevano, perchè dall'alto della loro Cattedra essi vedevano che la scolaresca universitaria aveva disertato quasi totalmente la santa aula del Vangelo e che l'arrivo di quelle scarse file rappresentava un ritorno, un presagio di grande ritorno, della cultura moderna alla scuola divina.

E l'accolse in modo tutto particolare il Pontefice attuale, Papa Pio XI, non dubitando di chinarsi verso di essa, di ascoltarne i voti, le promesse, i bisogni, e sopratutto di rivolgerle la Sua parola di Padre e di Maestro. Resterà certamente notevole questo fatto nella storia dell'attuale Pontificato, e risulterà in mezzo ad altri che vi sono connessi — quali sono la protezione data alla cultura ed ai suoi istituti, l'impulso impresso all'Azione Cattolica, la cura spesa per le sorti spirituali del nostro paese — come una caratteristica opera di educazione intesa a suscitare ed a formare allievi e figli in seno alle file degli universitari italiani.

A noi sembra che questo intento pedagogico spieghi dunque assai bene la ricchezza e l'altezza delle venerate parole qui raccolte, e le renda amiche e paterne, quant'altre mai, all'animo nostro.

Possano esse avere in noi la fecondità del seme divino caduto in bonam terram: *ed i lettori a cui sono destinate sian quelli* qui in corde bono et optimo audientes verbum retinent et fructum afferunt in patientia.

g. b. m.

(Prefazione del volume « *Pio XI - Discorsi agli universitari* » Ed. Studium 1932).

STVDIVM NEL 1933

Siamo lieti di poter pubblicare l'articolo di fondo che apparirà nel prossimo numero di « Studium ».

Studium che entra con questo nel suo XXIX anno di vita, modifica la destinazione della sua attività: da organo della Federazione Universitaria qual'è stato in questo lungo periodo di tempo, è chiamato a diventare ora l'organo del lavoro che l'Azione Cattolica promuove tra i laureati.

L'accordo tra la Presidenza dell'Azione Cattolica e il Consiglio Centrale delle Associazioni Universitarie che determina questo passaggio, stabilisce che la Rivista conservi dell'antico compito quanto sia compatibile con i doveri del nuovo.

La Presidenza dell'Azione Cattolica, che assume da oggi direttamente la Rivista, ha confermato nel suo ufficio la direzione attuale, alla quale è aggiunto ora il Dott. Sergio Paronetto come segretario di Redazione; e si è riservata di costituire un comitato redazionale che assista con il suo consiglio e la sua opera la Direzione nell'adempimento del suo nuovo mandato.

•

Gli antichi e fedeli amici della Federazione Universitaria, che alla storia di questo periodico han legata tanta parte della loro anima, seguono con immutato interesse e con l'augurio più vivo la Rivista che sale oggi al compito di un apostolato più vasto, e affidano a queste stesse pagine, che diventeranno guida ed espressione del nuovo lavoro, il loro saluto cordiale ai laureati che l'Azione Cattolica invita a forme collettive e qualificate di apostolato cristiano.

La Federazione Universitaria non poteva dare all'attività dei laureati una cooperazione più efficace, più decisa, più generosa di questa, che costituisce per un sacrificio non lieve: *Studium* è stato la palestra dei suoi giovani migliori, la bandiera della sua milizia intellettuale, l'opera più seria e più faticosa della sua affermazione universitaria. Ora se ne stacca, quasi per offrire ciò che ha di meglio al nascente movimento. Il distacco è cordiale, ma è sentito, così da produrre profondo e vivo rammarico nelle file fucine. Ma esse pensano che tale cessione possa assicurare un più rapido inizio del lavoro tra i laureati, e sperano che la Rivista, portata com'è, a buona riputazione, possa riuscire strumento efficace di bene nel nuovo ambiente, nel quale vorrebbe le venisse incontro la larga schiera di amici, certo non immemori degli antichi legami di simpatia e di solidarietà, sorti nel periodo universitario.

I laureati d'altro canto vedranno in questa deliberazione, che provvede di un organo proprio il loro lavoro che prende ora consistenza e personalità particolare, un segno della premura e della cordialità che l'Azione Cattolica mette nel far posto, nei quadri della sua organizzazione, alle nuove iniziative; le quali hanno e dichiarano di avere il semplice intento, di adattare alle esigenze specifiche di queste persone, per renderla più efficace, l'opera di cristiana educazione che è l'ufficio proprio dell'Azione Cattolica.

Intende cioè l'Azione Cattolica, con le nuove forme di attività di cui si fa promotrice, di prestare un aiuto di qualche efficacia al personale perfezionamento cristiano dei singoli laureati, e di assicurare una più numerosa e piena partecipazione loro all'apostolato generale dell'Azione Cattolica, che valga a rendere più feconda e vigorosa la sua attività, più profondo e largo il suo influsso benefico.

Essa infatti pensa che i laureati cattolici guidati a sentire cattolicamente in ogni questione, e ad agire cattolicamente in ogni contingenza come singoli e come forza associata, saranno perciò stesso messi in grado di diventare guide ognora più esperte e sicure dell'apostolato sociale dei cattolici italiani.

•

Studium nel 1933 ordinerà il suo lavoro secondo queste nuove esigenze che è chiamata a servire. Cercherà di seguire con maggior impegno l'attualità della cultura e della vita in quegli aspetti che più possono interessare un cattolico istruito, che intende dare con la sua cultura, oltrechè con la pratica della sua vita, testimonianza di fedeltà agli insegnamenti della Chiesa.

Intende così *Studium* di dedicare nel nuovo anno una serie di articoli a illustrare i problemi della educazione cattolica ai varii compiti che si presentano come immediati a un professionista.

Intende di dedicare inoltre una seconda serie di articoli a documentare l'attualità del pensiero tomistico, per mostrare ai suoi lettori la perenne vitalità della filosofia della Scuola, il cui insegnamento ha da informare ogni attività di pensiero, sia quella collettivamente promossa, sia quella personale, che riguarda la particolare coltura scientifica e professionale di ciascuno.

Intende infine di illustrare l'attualità scientifica dei vari campi, con la intenzione di offrire alla generalità dei suoi lettori una informazione ampia e sicura sulle ricerche e le conquiste più importanti, chiedendo contributi, per assolvere questo compito, ai maestri cattolici più noti nelle diverse materie, per ottenere così da una migliore conoscenza delle persone e delle loro preoccupazioni di studio, una più coesiva armonia tra i laureati delle diverse categorie.

Studium si propone di narrare quest'anno, almeno nei suoi episodi più salienti e per la penna delle personalità più rappresentative, le vicende storiche del movimento cattolico del nostro paese, per avvicinare a quanto di vivo e di prezioso quella tradizione contiene, l'anima e il lavoro dei cattolici di oggi.

La seconda parte della Rivista conserverà pressochè invariata la sua struttura, migliorando il contenuto secondo le esigenze del nuovo pubblico di lettori: così la battuta polemica, che va sotto la rubrica « Tra la vita e il libro »; le Rassegne che diventeranno più organiche e regolari; le Cronache che vorran seguire e commentare con regolarità gli avvenimenti che riguardano la vita della Chiesa, la vita internazionale e i problemi sociali.

L'attività ordinaria della Rivista sarà integrata dalla pubblicazione di opportune serie di supplementi periodici, una per ciascuna delle quattro grandi discipline: lettere, scienze, medicina, diritto. In questo sta l'innovazione più caratteristica e rilevante del mutato ufficio della Rivista.

Ciascuna serie comprenderà quest'anno due fascicoli presentati ai lettori come quaderni di *Studium*.

In ciascuno di questi quaderni saranno prese in esame e studiate da competenti le questioni che interessano il pensiero o la vita cristiana, offerte dalla particolare disciplina considerata, e scelte tra quelle che son più importanti e attuali. La trattazione di questi fascicoli avrà tono adattato a un pubblico di competenti nelle materie studiate, al quale appunto si intendono rivolte.

Ma sopratutto la Rivista nell'adempimento dei suoi doveri,, si studierà di farsi attenta e fedele all'insegnamento della Chiesa e del Papa per commentarlo e svolgerlo nella forma più fedele ed efficace ai suoi lettori; e per esaminare e discutere secondo la ispirazione di questo insegnamento ogni questione che la vita dell'apostolato cattolico proponesse all'attenzione comune dei cattolici italiani.

Così ancora *Studium* vorrà sentire come propri i problemi che si presenteranno ai laureati nel compito al quale sono chiamati dall'Azione Cattolica, e vorrà prendere viva, intima parte alle preoccupazioni e alla fatica del loro lavoro: vorrà insomma che siano sue le attività e le aspirazioni stesse dei nuovi amici per confondere la sua con la vita del movimento che inizia ora il suo cammino.

•

Queste pagine sono quindi aperte senza riserva e senza limiti alla collaborazione dei volonterosi; e Dio voglia che siano numerosi a comprendere che l'umile tribuna offerta alla Verità cristiana da queste pagine può, per merito loro, prestare una guida utile ai cattolici italiani per quell apostolato intellettuale di cui tuttora grande è il bisogno.

La Direzione

La Cina e il cattolicesimo

La pubblicazione recentissima del bel volume di Padre Lazzeri (1) ci offre lo spunto di considerare, sia pure rapidamente, la situazione delle Missioni Cattoliche in Cina.

Padre Lazzeri e Padre Maggini sono gli unici, dei sette missionari di Tcia Tuen Kow, sopravvissuti al massacro e alla prigionia dei banditi comunisti. Le vicende tragiche, cristianamente sopportate dai martiri e dai due tuttora viventi compagni di sventura, tra il maggio e il novembre 1931, richiamarono l'attenzione di tutto il mondo civile.

Oggi il diario di Padre Lazzeri, scritto con una semplicità davvero francescana, ci spiega con scrupolosa esattezza come si siano svolti gli avvenimenti; e presenta alla fantasia del lettore i protagonisti della tremenda storia: i pii frati, gli oblati cinesi, primi caduti sotto la mannaia del boia, i banditi e i loro capi.

•

Ma interessa, al di là dell'avvincente e reale trama del racconto, ricavarne notizie e dati di fatto intorno alle possibilità future e all'attuale posizione della religione cattolica nel paese del loto e del fiume azzurro.

Mentre le mentalità degli altri asiatici (persiano, turco, Kirghiso, ecc.) e quelle degli africani sono riluttanti e sorde a ogni voce di cristianesimo, il cinese, più di ogni altro popolo non bianco, sembra vicino ai sentimenti nostri, capace d'assimilare le nostre concezioni, meglio disposto ad avviarsi alla pratica delle virtù insegnate e richieste dai Comandamenti divini.

•

La ragione di un tale stato di fatto va ricercata nella superiorità del Buddismo e del Taoismo sulla fede di Maometto, nell'esigenze spirituali comunemente più affinate e mistiche, nell'abitudine millenaria al sacrificio, reso necessario a causa dell'immensità della popolazione abitante un territorio relativamente ristretto.

•

Certo è che il Cristianesimo, anche dai nemici più acri, è conosciuto assai meglio in Cina che in altre terre di missione. Alcuni tenenti dell'esercito rosso indirizzano a Padre Lazzeri obbiezioni e motteggi non diversi da quelli che ricorrono sulle labbra degli atei o pseudo-atei del nostro paese.

Questo particolare dimostra che il Cattolicesimo s'è imposto a chiunque; che i suoi missionari l'hanno divulgato non meno diffusamente e assai meglio del verbo rosso predicato con le stragi, i saccheggi e le violenze; che sopratutto la dottrina apostolica è capita, anche se combattuta, ed è perciò feconda di frutti copiosi tra quelle anime, non meno delle nostre capaci d'elevarsi spiritualmente e intellettualmente.

Di fronte a un tale ordine di cose favorevoli allo sviluppo delle Missioni, stanno, anche in Cina, come altrove, ostacoli gravi. Il principale deriva dallo spirito stesso delle religioni orientali, quasi insopprimibile nei cuori cinesi. Specialmente il culto degli antenati è tanto diffuso e radicato in ogni ceto che i gesuiti, nel XVII secolo, avevano impetrato da Roma l'autorizzazione di non condannarlo, ma di considerarlo come l'equivalente del nostro culto dei morti.

Sorse una disputa tra gesuiti e domenicani, e Clemente XI diede ragione a quest'ultimi, intransigenti. « Fu questa » commenta un viaggiatore italiano (2) « la grande crisi nella storia del cattolicesimo in Cina. I gesuiti erano riusciti a fare degli adepti fra i letterati e i mandarini, e cadde d'un tratto fra i contadini dei villaggi ».

Le anime erano egualmente preziose, ma non altrettanto utile era la penetrazione in un tal campo, in un paese dove la vita sociale era basata su una gerarchia formidabile.

•

Non mancarono neppure le difficoltà esterne, come l'indifferenza del governo ateo di Nankino, e la propaganda contraria dell'esercito rosso, stimolato, aizzato e sovvenzionato dai Soviet.

Ma questi disagi sarebbero poca cosa di fronte alla diffidenza dell'ambiente locale per gli europei. Finchè la religione cattolica vien considerata come religione forestiera, sono lentissimi i suoi progressi. Troppo facilmente, e il diario di Padre Lazzeri più volte ce ne dà conferma, si confondono i missionari con gli ufficiali delle torpediniere che tutelano, nei porti, sulle coste e nei fiumi, gl'interessi del commercio delle nazioni occidentali. Troppo facilmente si attribuiscono alla missione religiosa finalità e tendenze politiche.

Afferma Mons. Costantini che l'ostacolo maggiore al propagarsi del cattolicesimo in Cina è costituito dal pregiudizio che la nostra religione sia un'importazione straniera. Ne segue la necessità di togliere il più possibile alle forme durature della propaganda evangelica il carattere occidentale.

Perciò la consacrazione dei sei vescovi cinesi, avvenuta nel 1926 per mano dello stesso Pio XI, fu quanto mai significativa e volle essere il primo passo verso un nuovo indirizzo delle Missioni Cattoliche in Cina.

•

La Chiesa è universale, non ha nazionalità, non conosce limiti di spazio nè di tempo. Le sue leggi non si adattano a un popolo solo, o a un'epoca, ma a tutti i figli d'Adamo di qualunque razza e civiltà. E' questa una verità molto importante, ribadita dai recenti provvedimenti del Pontefice nei riguardi delle missioni asiatiche, verità di cui non solo i cinesi, ma anche molti occidentali e molti cattolici devono convincersi.

Paolo Emilio Taviani

(1) P. G. Lazzeri: *Sei mesi col Dragone Rosso* — Libreria Edit. Fiorentina, 1933 — L. 15.

(2) Arnaldo Cipolla in *La grande Asia rivoluzionaria* — Paravia, 1931.

Lettere parigine

L'Università comunista

Una breve notizia apparsa nel *Journal Officiel* del 18 dicembre annunziava che a Parigi si era costituita una « università » operaia. Scopo: l'istruzione generale, professionale e tecnica di tutte le categorie dei lavoratori. La notizia, di poche righe, non è stata rilevata da molti: i più hanno creduto che si trattasse di una piccola università popolare operaia, degna di scarso rilievo o tutt'al più di un duplicato dell'*Institut Supérieur ouvrier* istituito dalla Confederazione generale del lavoro e la cui attività si limita ad una conferenza settimanale.

Tuttavia l'*Humanité*, organo del comunismo francese ha dato ampia pubblicità alla nuova istituzione scrivendo che essa si propone di preparare i giovani lavoratori alla lotta e di fornir loro le armi per combattere la guerra di classe: « Non è un prolungamento o un complemento d'istruzione a carattere borghese. E' una seria preparazione alla lotta di classe ».

L'ampia *réclame* del foglio comunista, indica, dunque, che la nuova università, benchè non abbia assunto una etichetta specifica, ha caratteri apertamente bolscevici. E d'altra parte per convincersene basta guardare l'appello diramato dai promotori dell'iniziativa.

« Mentre nell'U. R. S. S., paese senza crisi — dice il manifesto — lo sforzo prodigioso della cultura proletaria va di pari passo col progredire dell'edificio socialista, nel mondo capitalista, nell'imperversare della crisi, la cultura borghese si decompone Non vi sono più scuole per i figli dei proletari. Il numero degli analfabeti aumenta... La borghesia monopolizza sempre più strettamente l'insegnamento e la cultura... Il clericalismo trionfa nell'insegnamento. Il periodo attuale è il periodo di preparazione di una nuova guerra mondiale. E' un'epoca di gigantesche lotte di classe... Chiunque fra i lavoratori, in questa lotta, vuol difendere la causa della sua classe deve imparare a conoscere la legge di questi avvenimenti, allargare e consolidare la sua cultura. L'Università operaia è impostata sul marxismo, la scienza del proletariato; con l'aiuto della scienza marxista il proletariato sa prevedere il corso degli avvenimenti e armarsi per la sua liberazione... ».

Il piano di studi comprende corsi di scienze sociali (Economia politica; materialismo dialettico, storia del movimento operaio; movimento sindacale in Francia; diritto operaio; problemi coloniali; crisi economica mondiale; « guerra imperialista »; stampa operaia, ecc.); di scienze (origine del mondo; psicologia; storia della lingua francese; igiene; problemi sessuali, ecc.); di arte e di letteratura; di lingue; di cognizioni tecniche.

Le lezioni vengono tutte le sere dalle 20,30 alle 22. Alla iniziativa hanno aderito molte persone conosciute fra cui Romain Rolland e Henry Barbusse.

Il comunismo francese ha dunque creato la sua scuola superiore. Il che vuol dire che i valori della cultura s'impongono. Ma che cultura potrà essere questa dell'*Institut Ouvrier?* I programmi lo indicano chiaramente: una cultura tendenziosa data a giovani impreparati. Ed è per questo che l'iniziativa parigina può avere effetti quanto mai dannosi. Infatti si vuol dare a chi non sa non la sapienza ma l'illusione de la vera sapienza. Il maestro non è l'educatore, ma colui che semina le discordie, fomentando deviazioni e illusioni, esasperando anime giovani e forse generose. Quei giovani guidati da maestri sereni, potrebbero costruire: così vengono posti al servizio della distruzione, sfruttando il loro disagio spirituale e materiale. E con loro non si potrà discutere. La vostra cultura - ci diranno - è cultura capitalistica e clericale; non è la vera, quella che abbiamo noi. Voi siete la menzogna, noi la verità. La dialettica, in questi casi, non serve.

Non occorre poi sottolineare l'azione antireligiosa della nuova scuola. I programmi parlano. E' chiaro che le direttive di Mosca vengono fedelmente seguite dai comunisti francesi. ***(d. c.)***

ATTIVITÀ CULTURALI

PER I GRUPPI DI STUDIO MISSIONARI

LETTERE

L'arte sacra e le missioni

Nell'attività culturale missionaria che la Federazione promuove, una parte è proposta indistintamente a tutti i compagni e consiste nella discussione in ognuno dei quattro gruppi di studio: Lettere, Scienze, Medicina, Diritto, di un argomento che interessi insieme le missioni e una di queste discipline.

Diamo in questo numero gli schemi di lettere, scienze e medicina; prossimamente daremo quelli di diritto.

Al Gruppo di Facoltà di Lettere sottoponiamo, per la discussione, questo soggetto, perchè vi possano partecipare anche i soci dei Segretariati artistici.

Nelle Missioni si deve adottare l'arte sacra europea o si deve rendere sacra l'arte indigena? Questa, per i missionari, è non solo una questione d'estetica, ma uno dei mezzi più efficaci di apostolato. La risposta non può essere dubbia: adottare l'arte indigena, anche per il culto, è un doveroso omaggio alle tradizioni, alla cultura, al genio di un popolo. La questione si può studiare sotto tre punti di vista: religioso, artistico, storico.

Dal punto di vista religioso

Uno dei più gravi ostacoli alla diffusione del cristianesimo presso i pagani, è il pregiudizio che il cattolicismo sia una religione straniera. I missionari cercano di fare del loro meglio per togliere questa ed altre prevenzioni, adattandosi agli usi, costumi, lingua ecc. dei popoli da convertire: cinese coi cinesi, indiano cogli indiani, africano cogli africani, come direbbe S. Paolo. Sarebbe quindi un errore tattico, dal punto di vista della propaganda, imporre ai neofiti un'arte che non capiscono, anzi che spesso è loro ripugnante: con l'unico risultato di aggravare il pregiudizio che il cattolicismo sia un articolo di marca straniera, contro cui, se ciò succedesse nei nostri bei paesi, si eleverebbero subito delle difficoltà gravissime. E' necessario invece avvicinare l'anima di questi popoli e conoscerla profondamente, studiando la loro arte, anzi di quest'arte farsi un'arma di apostolato e di penetrazione. E' un mezzo efficacissimo e nel medesimo tempo simpatico. Del resto è questione di buon senso capire che bisogna rispettare e riconoscere lealmente ciò che è, come l'arte, lo specchio di un popolo; capire, per esempio, che, quando un indiano va in chiesa, non deve avere l'impressione di trovarsi in un edificio straniero, completamente fuori del suo spirito, ma in una Casa di Dio, che deve essere quindi, come lo è, suscettibile di forme diversissime, a seconda dei paesi in cui si costruisce. Allora il cattolicesimo apparirà, anche agli occhi dei pagani, al di fuori e al di sopra di ogni nazionalismo; sarà, anche per loro, veramente universale.

Del punto di vista artistico

L'anima di un popolo, con tutte le sue caratteristiche, è mirabilmente espressa nelle manifestazioni dell'arte sua, che è il risultato di un complesso di elementi come la civiltà, i costumi, il gusto, i fatti civili e religiosi, i materiali di costruzione ecc. di un paese. La storia dell'arte è una documentazione di questo fatto: l'egiziana, la greca, la romana, la bizantina, la gotica ecc. ecc. sono espressioni caratteristiche di popoli e di epoche.

L'arte europea, compresa la sacra, trapiantata nei paesi di missione, non ha più senso: in Europa è, o fu, un prodotto spontaneo, vivo, logico, che esprime il gusto e il sentimento del popolo, anzi ne parla il vivo linguaggio; fuori del paese di nascita invece, queste forme non sono che fiori artificiali, elementi morti, forme straniere che parlano una lingua affatto sconosciuta. La Chiesa, che è cattolica cioè universale, è universale anche nell'accettare o nel promuovere le forme d'arte, tutte le forme d'arte, purchè degne di entrare in chiesa. Unico scopo della Chiesa è la conquista delle anime: e per raggiungerlo, rispetta non solo l'indipendenza politica, ma più ancora il patrimonio artistico e culturale dei popoli.

Dal punto di vista storico

E' facilissimo dimostrare, storicamente, che la Chiesa è stata sempre aderente alla vita, ai gusti dei popoli nelle diverse epoche. L'arte cristiana primitiva, tecnicamente, ha preso tutto dall'arte pagana. Chè l'arte, come tecnica, come forma espressiva, (se arte si può chiamare) non è nè cristiana nè pagana; ciò che rende pagana o cristiana l'arte, è l'anima che le dà vita, è lo spirito che l'agita, è l'ideale che essa canta. Il Pantheon è pagano o cristiano? Questione insolubile, artisticamente parlando: solubilissima, quando si pensi che la questione non esiste, tanto è vero che prima fu pagano e poi cristiano; e pare che quella costruzione abbia sempre soddisfatto alle esigenze del culto sia pagano che cristiano. Non si confonda lo stile con la dottrina. Una dottrina pagana, purtroppo, ci fu e c'è ancora; ma uno stile pagano.., ecco è per lo meno un'espressione impropria! La storia dell'arte sacra ci presenta una Chiesa che non solo rispetta ed accoglie le tendenze artistiche dei popoli nei diversi paesi; ma che, nello stesso paese, presso lo stesso popolo, evolve le forme di arte sacra, seguendo abilmente ed amorosamente l'anima e le aspirazioni dell'umanità; correggendole, se ce n'è di bisogno, e facendole vivere cristianamente. Anche nei paesi di missione la Chiesa non vuole arrestare la marcia dell'arte cristiana, offrendo la possibilità di assimilare elementi nuovi, di creare nuove forme di bellezza, arricchendo così il suo linguaggio universale.

•

Esempi di arte indigena applicata alle necessità missionaria si hanno già parecchi: dalla residenza del Delegato Apostolico in Cina, ch'egli volle in stile cinese e non europeo, all'iconografia Sacra che in Cina ha già discreto sviluppo e che alla Mostra Missionaria Vaticana del 1925, all'Esposizione coloniale di Parigi nel 1931 presentò alcune produzioni molto originali e interessanti. Resterebbe una questione pratica: come è a noi possibile favorire questa fioritura d'arte indigena missionaria. E si potrebbe pensare: allo studio delle arti figurative e architettoniche delle regioni missionarie; alla preparazione di oggetti Sacri e di modelli per oggetti Sacri da destinare alle missioni; a nuove mostre di arte missionarie. Per non dire: all'invito ai Signori artisti di recarsi nelle Missioni a servire con l'arte loro, fatta missionaria, il Missionario.

Bibliografia

« Il problema artistico religioso nelle Missioni Cattoliche » - Arte Cristiana, Milano, marzo 1924.

«La nécessité d'un art chrétien indigène en pays de mission, par le p. Ten Berge, compte rendu de la quatrième semaine de Missionologie de Louvain (1926) » - Edition de Museum Lessianum, Louvain, Rue des Récollettes 11.

« L'art liturgique catholique et l'extrême orient » - Bulletin des Missions, Lophem, t.9-2-1928.

« L'art nègre » - Bulletin des Missions, marzo-aprile, 1928.

« La veritable tradition artistique » - Bulletin des Missions, maggio-giugno, 1929.

SCIENZE

Scienze e missioni

Il Missionario ha, come unica meta, la salvezza delle anime, la diffusione del regno di Nostro Signore; per raggiungere questa meta egli si serve di tutte le risorse e di tutte le vie che possono metterlo in contatto con le anime. Anche la scienza è spesso mezzo di penetrazione e di conversione: essa serve perciò al missionario ed a sua volta riceve dall'opera di questi un prezioso contributo.

Possiamo dividere in tre categorie le scienze che hanno più intima relazione con la vita del missionario:

1) Scienze storico-letterarie. Il missionario con la sua opera, i suoi scritti, le sue relazioni, permette allo studioso di seguire continuamente la vita e tutte le manifestazioni sociali sia letterarie che artistiche e politiche di un popolo o di una tribù. Tanto per citare un esempio, basterebbe ricordare i dizionari compilati dai missionari che permettono di interpretare la lingua di tribù lontane da ogni contatto con la civiltà.

Il missionario è nelle condizioni migliori di qualsiasi esploratore per conoscere intimamente la mentalità di un popolo, le sue aspirazioni, i problemi religiosi e spirituali che lo interessano maggiormente. Si può pure citare ad esempio il mirabile silenzioso lavoro delle Suore di S. Pietro Claver che stampavano i primi libri della letteratura africana (grammatiche, catechismi, Vangeli, ecc.).

2) Scienze naturali geografiche. Il missionario, nella sua opera di evangelizzazione, spesso diventa esploratore di regioni e paesi nuovi. Sopratutto nei secoli passati vi sono stati missionari che, con le loro relazioni, hanno fatto conoscere intere regioni sconosciute ed hanno aperta la via alla civiltà: popoli prima inaccessibili!

3) Scienze fisiche, astronomiche, matematiche, ecc. Tali scienze rientrano nell'apostolato missionario perchè parecchi missionari si sono dati a tali studi in terra di missioni attirando sulle loro persone l'ammirazione di tutto un popolo, ammirazione che aveva come logica conseguenza l'effetto di far risaltare agli occhi di tutti la elevatezza della religione che professavano (Per es. P. Matteo Ricci, in Cina). Inoltre parecchi osservatori meteorologici, tenuti da missionari, rendono preziosissimi servizi sia alla scienza che alle popolazioni presso le quali si trovano.

Non si tien conto spesso del grande lavoro che gli scienziati hanno costruito attraverso i secoli per gli studi geografici, mineralogici, geologici, botanici, zoologici. Più spesso ancora si ignorano il posto immenso che i missionari hanno occupato nello sviluppo delle scienze della natura, specialmente negli ultimi cinque secoli, qualche volta semplici ausiliari del movimento scientifico, sovente collaboratori attivi, che con le loro raccolte di documenti e di materiale meritano un alto posto nella gerarchia intellettuale. Basti ricordare il P. Lafitau che nel 18° secolo creò l'etnologia comparata; il P. Plumier, che precedette Linneo di mezzo secolo; i Gesuiti che dalla Cina trasportarono alberi e piante sconosciute. Anzi quasi tutte le piante utili furono importate dai paesi esotici dai missionari; la conoscenza della botanica cinese è dovuta, in proporzione dell'80%, ai missionari. Non sono rari i missionari che, nelle ore di libertà che loro lascia l'apostolato missionario, si dedicano a studiare la flora, la fauna o i costumi delle regioni più diverse e meno accessibili, a raccogliere minerali, fossili, piante, spoglie di animali. Grande è dunque il contributo dei missionari al progresso scientifico. Si ricordi il P. Kirker, fondatore del Museo omonimo a Roma.

Infine ricordiamo la medicina che, mentre è una delle vie più preziose per il missionario che permette a lui di avvicinare le anime attraverso la cura dei corpi gli fa conoscere le malattie cosidette esotiche, e provoca lo studio di nuovi metodi di cura.

Enrico Medi

MEDICINA

Il medico nelle missioni

Difficoltà del problema

Il problema medico è un problema di vita missionaria.

Necessità di avere medici laici in terra di missione:

1 - *Perchè* curando il corpo, aprono la via alla salute delle anime.

2 - *Perchè* il missionario viene alleggerito di molto lavoro;

3 - *Perchè* il missionario può rimanere in terra di missione per un periodo di tempo maggiore, avendo chi lo cura al primo manifestarsi della malattia;

4 - *Perchè* diminuisce la mortalità fra i missionari;

5 - *Perchè* il problema ha un'importanza sociale.

6 - *Perchè* la missione di carità del missionario contempla anche le opere di misericordia corporali.

Preparazione scientifica e preparazione morale

a) Preparazione scientifica.

Necessità di studiare le malattie tropicali o coloniali:

1. - Insolazioni.
2. - Malattie cutanee.
3. - Malattie tropicali da intossicazione.
4. - Malattie dovute a bacilli.
5. - Malattie causate da protozoi.
6. - Malattie dovute a vermi.
7. - Avitaminosi.
8. - Malattie tropicali degli animali domestici.
9. - Malattie cosmopolite dei tropici.

Fondazione di Ospedali, Dispensari, Ambulatori presso tutte le stazioni missionarie (vedi *Aucam* e *Famulac*, *Istituto di Würzburg* ecc.).

Studio per la fondazione di un *Istituto Cattolico Italiano per la Medicina Missionaria*, dove il giovane laureato, libero da preoccupazioni materiali, possa attendere alla specializzazione nelle malattie tropicali.

Questo può essere sostenuto da una *Associazione Cattolica per la Medicina al servizio delle Missioni* (vedi K. V. M. F. di Würzburg) di cui si auspica la creazione in Italia.

b) Preparazione morale.

Diffusione nell'ambiente medico e specialmente fra gli studenti in medicina della coscienza missionaria, dell'esistenza del problema medico-missionario e della necessità di una pronta risoluzione.

Preparazione spirituale dei candidati:

Spirito di rinuncia, di sacrificio, concezione di una vita al servizio di Dio e della fede ecc.

Sarà utile la consultazione del volumetto del Sac. Prof. Ugo Bertini, *Pio XI e la Medicina per le Missioni* - *Propaganda Fide, Roma*, 1930.

L'aide Médicale aux Missions - Bulletin Trimestriel d'information et documentation, (publié par le Comité de l'Aide Médical aux M. et ses Ouvriers - Bruxelles, 80, Boul. Général Jacques).

G. Cagol

CORSO DI RELIGIONE

LA DOTTRINA CATTOLICA

(g. b. m.)

LEZ. IX

La fede: motivo e proprietà

1 - POSIZIONI ERRATE

I. Perchè crediamo? La spiritualità moderna inclina a pensare che la ragione del credere provenga da « un'energia elementare dell'anima », da uno stato morale dello spirito che spinge a pronunciare affermazioni di cui la ragione non sa dare giustificazione. Il motivo della fede sarebbe al tempo stesso interiore alla coscienza e irrazionale, o almeno indimostrabile (1), e riposerebbe su esigenze pratiche della vita, su persuasioni convissute e su aspirazioni profonde del vivere umano (2).

II. Altri, tanto nel pensiero speculativo (3), quanto nella conversazione profana (4), pensano che la fede non sia altro che una filosofia dell'invisibile, che può esser conosciuta da chi vi attende con paziente indagine. La fede quindi riposerebbe sopra argomenti risolubili in evidenza razionale (5).

III. E che debba essere intrinseco allo spirito umano il motivo di fede sostengono anche quelli che oppugnano « l'estrinsecismo » e che difendono l'autonomia dello spirito, e l'immanenza in esso dell'oggetto conosciuto (6).

2 - TESI

a) Il motivo formale della fede è l'autorità di Dio rilevante (7).

b) Perciò la fede è libera, certa, oscura (8).

3 - IL MOTIVO FORMALE DELLA FEDE

a) S'intende per motivo formale la vera ragione su cui si fonda la fede. Si fonda la fede sulle ragioni che mi mettono in presenza della rivelazione (come miracoli, argomenti apologetici, ecc.)? No: questi sono motivi di credibilità; possono condizionare, non causare la fede; formano l'oggetto dell'apologetica; sono molteplici e di diversa efficacia e non hanno altro fine che mettere nell'anima questa persuasione: Dio ha parlato. Raggiunta questa persuasione (v. lez. seguente), l'anima onesta dice: « Allora credo ». Cioè accetto questa parola per una sola, nuova, irrefregabile ragione, che è l'autorità di Dio; cioè la sua veracità, la sua infallibilità nel conoscere e nell'insegnare (piuttosto che la sua potestà di comandare la fede).

b) Risulta così chiarita la natura della fede: essa è una conoscenza *mediata* (immediata è la conoscenza derivante dall'evidenza); e non mediata per via di ragionamento, cioè raggiunta con mezzi intrinseci alla cosa conosciuta (come sarebbe una verità scientifica, indotta o dedotta mediante ragionamento), ma per via di testimonianza *estrinseca*. Il vincolo intermediario tra la mente e le cose credute è questa divina testimonianza, è la verità prima (9).

c) Provare con la S. Scrittura alla mano che tale è la vera natura della fede non è difficile, quando di essa si cerchi un concetto preciso, e non la si confonda con ogni altra manifestazione del sentimento religioso. Si veda specialmente nel Vangelo di S. Giovanni (10), e si ricordi la categorica affermazione di S. Paolo: « La fede deriva dall'ascoltare [la predicazione] e questa audizione dalla parola di Cristo » (11).

4 - PROPRIETÀ DELLA FEDE

a) Se tale è la base della fede ne consegue ch'essa è *libera*, poichè un motivo d'autorità non vincola, come l'intrinseca evidenza, la mente ad assentire. La volontà ha quindi un compito proprio nell'accettazione della divina rivelazione, ed in questo senso si può intendere la famosa frase di Pascal: « Vi è evidenza e dell'oscurità, per illuminare gli uni e ottenebrare gli altri... Vi è evidenza bastevole per [costituire responsabilità di] condanna e non abbastanza per convincere... » (12). Si vede pure di conseguenza come la fede esiga la nostra cooperazione e costituisca merito (13).

b) In pari tempo la fede è *oscura*. Non nel motivo, ma nell'oggetto. Cioè si crede, non vedendo. La fede non è percezione, non è visione; ma è *ex auditu;* cioè aderisce ad altrui parola.

Perciò sembra da escludersi (Suarez invece lo ammise) che d'una verità di fede si possa simultaneamente avere cognizione scientifica diretta.

Nè lo studio teologico è fatto per eliminare l'oscurità dei misteri della fede, ma per dare argomenti ad ammetterli, per precisarne il senso, per svilupparne il contenuto intelligibile (se non comprensibile), armonizzarne le parti, suffragarne le affermazioni, ecc.

E perchè allora la fede si chiama *luce*? Così si dice in quanto è cognizione (non evidente, ma non per questo meno ricca e autorevole) di cose altissime, invisibili, benefiche, necessarie; essa è un chiaro modo di conoscere cose oscure: *per speculum in aenigmate.*

c) Ancora: la fede è *certissima*. Ci rende certi l'esclusione del dubbio. In due modi posso escludere il dubbio: con l'evidenza o la dimostrazione (=indubitabilità) o con l'autorità (=infallibilità). La fede esclude il dubbio perchè si appoggia sull'autorità di Dio che non può ingannarsi, nè ingannare.

La nostra ricchezza spirituale dipende dalla comprensione e dall'applicazione di questi concetti fondamentali.

5 - SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTÀ

I. Alla prima posizione da noi rifiutata si osservi prima di tutto come la fede diventi termine equivoco per designare una qualsiasi credenza, tanto religiosa, che morale e storica, tanto soprannaturale che naturale, e come vada perdendo il suo contenuto obbiettivo, la sua realtà vera, per designare soltanto uno stato spirituale pragmatista, un ottimismo voluto nell'anarchia dello scetticismo (14). In secondo luogo come tale fede sia assolutamente priva d'obbligatorietà, e perciò mutevole per l'individuo stesso che la professa, e punto imponibile ad altri spiriti. In terzo luogo si osservi come la religione, posta sotto questo aspetto, diventi sempre più oscura, e complice sia delle pigrizie scettiche dell'irrazionalismo, sia delle retrive superstizioni della religiosità popolare: forse che l'ateismo militante della Russia odierna non sia reazione alla deformazione religiosa dei grandi sentimentali suoi romanzieri?

II. Compreso il fatto della rivelazione nella sua natura storica e soprannaturale cade la velleità di ridurre l'annuncio dei misteri divini nell'ambito della razionalità umana.

III. E non è vero che riconoscere la prima Verità come fonte della nostra fede venga a ledere i veri diritti della nostra autonomia spirituale; poichè oltre essere libera e ragionevole, la fede risponde, per divina predisposizione, a esigenze profonde dell'anima, e dà ad essa lumi ed energie che da sè non saprebbe creare, e indarno mendicherebbe agli idoli della terra (15).

NOTE

(1) Cfr. Brunetière, *La science et la religion*, Paris, 1895, p. 59: « On croit parce que l'on veut croire, pour des raisons de l'ordre moral, parce que l'on sent le besoin d'une règle et que ni la nature ni l'homme ne sauraient trouver une en eux ». — Renouvier, *Phil. anal. de l'hist.*, Paris, 1897, III, 417: « La foi est un état moral de la raison, dans l'adhésion qu'elles donne aux choses inaccessibles à la connaissance ». Qualche cosa di simile sono portati a dire i seguaci della dottrina rosminiana del senso fondamentale.

(2) Cfr. Balfour, *The Foundations of Belief*, 1895; trad. in ital. *Le basi della fede.*

(3) Günther e i semirazionalisti: Denzinger-Bann., *Ench. Symb.* nn. 1635; 1655; 1656; 1816; ecc.

(4) È un po' la tesi che sembra risultare dal bel romanzo del Gatti: *Ilia e Alberto.*

(5) Si ricordi la facilità con cui oggi si confonde *trascendente* con *soprannaturale*: cfr. lo stesso Varisco, *Boll. della Soc. Fil. It.*, Febbr. 1928.

(6) Cfr. Carlini, *La vita dello spirito*, Vallecchi, Firenze, ancora nel 1921, pag. 215: « La fede non viene da un pensiero che voglia intervenire dal di fuori della vita dello spirito... ».

(7) *Conc. Vaticano;* cfr. Denz. *cit.* n. 1789; 1811. S. Tommaso, *Summa Theol.*, II, II, 1, 1.

(8) Denz. *cit.* n. 1814.

(9) Cfr. *Dict. de Théol. Cath.*, art. « *Foi* », col. 98-100.

(10) L'episodio di Nicodemo, III, 11-12, 33-34; la preghiera finale: XVII, 7-8. Cfr. *Dict. Apol.*, art. « *Foi* », col. 53-55. Altri passi probativi: Matteo, XI, 25-27; XVI, 15-17; *Atti*, VIII, 34-37; I *Ep. di Giov.*, V, 9-10.

(11) *Ai Rom.*, X, 17; *I ai Tessal.*, II, 13.

(12) *Pensées*, 557. 564.

(13) Cfr.: Giov. III, 18-21; Marco XVI, 16; *ai Rom.*, X, 10; ecc. S. Ireneo, *Contra haeres.*, IV, 37 (P. G., VII, 1099): « Da Dio non è fatta violenza » S. Agostino stesso, che mette tanto in evidenza l'efficacia della grazia: « Ciascuno crede se vuole, e, se crede, crede volendo » (P. L. XLIV, 234-5; Denz. *cit.* n. 1814. Pesch, VIII, p. 56; Billot, *De Virtutibus*, p. 318; Cordovani, *Il Rivelatore*, p. 145 (e 363-366).

(14) Palese questo nel sempre brillante e superficiale Prezzolini, *Io credo.*

(15) Si può osservare come sia tenace, frequente, ridicola e cieca la superstizione fra gli increduli. Cfr. Gemelli, in « Vita e Pensiero »: *Le superstizioni dei soldati in guerra*, Gennaio 1917.

NELLE ASSOCIAZIONI

Attività dei gruppi di studio

TORINO

Già pubblicammo su Azione Fucina del 29-1-1933 i programmi che l'Associazione di Torino aveva stabilito per i gruppi di Legge-Lettere e di Medicina. Aggiungiamo ora quello per il gruppo di

Scienze

1, 2, 3) Teorie evoluzionistiche.

4, 5, 6) Spiritismo, fenomeni medianici e fisica.

7) Crisi della fisica moderna.

8) Concetto di tempo e di spazio.

GENOVA

Legge

1, 2) Moralità professionale dell'avvocato.

Ingegneria

1, 2) Moralità professionale dell'ingegnere.

Medicina

1, 2) Moralità professionale del medico.

Lettere

1, 2) La missione dell'insegnante cattolico.

Oltre a questi per ciascun gruppo si aggiungono i tre temi che verranno fissati dal Consiglio centrale per i convegni e il congresso.

MODENA

Nonostante lo scarso numero di soci l'Associazione di Modena ha organizzato due gruppi di studio: uno per Medicina (9 soci) e uno per Legge (12 soci). I primi temi (già svolti) sono per Medicina: « La psicanalisi » e per Legge « L'indissolubilità del matrimonio nei primi secoli della Chiesa ». Aggiungiamo ancora che l'unico studente di lettere parlerà a tutti i soci sul « Misticismo del Pascoli ». Di questi temi aspettiamo ora una estesa e precisa relazione.

NAPOLI

Fin da dicembre l'Associazione di Napoli ha fissato gli argomenti generali per ciascun gruppo di studio: ma ne abbiamo tralasciata finora la pubblicazione desiderando presentare subito i singoli temi nei quali ogni argomento sarebbe stato suddiviso, temi che il nostro Dillon aveva promesso di inviarci. Dalle colonne del giornale sollecitiamo ancora l'invio di questi temi.

PISA

Per la scelta dei temi i compagni di Pisa prendono lo spunto diretto dalle lezioni universitarie. Sono state tenute finora due sole riunioni, nelle quali sono stati trattati due interessantissimi argomenti di cui aspettiamo relazione; per il gruppo di Legge: Divergenze fra il Cod. Civ. e il Cod. di Diritto Canonico circa il matrimonio; per il gruppo di Lettere: « Anticattolicismo e antistoricismo nella *Storia d'Europa* di B. Croce.

22 GENNAIO 1922

è la data della morte del *Papa della guerra.* A undici anni di distanza la penna di *Giambattista Migliori* ne rievoca l'alta figura in pagine gustate e lodate unanimamente.

Acquistate il prezioso volume su *Benedetto XV* 300 pagine 8 illustr. L. 8.

Casa Editrice "La Favilla", Milano - Via Matteo Bandello, 13 c|c postale 3|15128

Il Padre de Grandmaison

Dal 15 giugno 1927, quando, poco più che cinquantenne, veniva colpito dalla morte, il P. Léonce de Grandmaison, della Compagnia di Gesù, non ha cessato di vivere nella mente e nel cuore di amici e discepoli; anzi, un commosso e reverente interesse si è accentuato per l'importanza delle opere da lui lasciate, riguardanti teologia, apologetica, esegesi, e specialmente per il suo « Jésus-Christ », la cui traduzione italiana è, in questi giorni, edita dalla Morcelliana di Brescia.

Dire in poco di una esistenza così ricca non è facile riuscirvi per la profondità degli aspetti di quanto si osserva in quest'anima. Rimettiamo quindi chi desidera una notizia esauriente e compiuta alle pagine che un altro gesuita di prim'ordine, il Padre Lebreton, ha scritto sul P. De Grandmaison, con sobrietà di commento su la documentazione, tratta dai diari inediti del confratello insigne. Bel volume, presso Beauchesne in Parigi.

La famiglia fu l'ambiente fortunato in cui il giovane si trovò squisitamente curato e sorretto, ma dalla permanenza al Collegio di Notre-Dame de Saint-Croix, a Le Mans, egli seppe approfittare per gli studi e la pietà. Fino da quei primi anni si nota il carattere riflessivo e apostolico del De Grandmaison: in collegio, egli si fa ispiratore di un'associazione tra i compagni, la quale aveva per scopo di impegnare al progresso intellettuale, morale, religioso. Egli sa assimilare la cultura classica con finezza spirituale, la sa mettere a servizio del bene: i suoi consigli ai compagni risentono di molte reminiscenze letterarie, ma dalla Bibbia, fedelmente letta e interpretata, ritrae il meglio che offre agli amici. Un senso di cristallina purezza si ha da quelle lettere intime. Il carattere del giovane si rivela dotato di quella perspicacia psicologica che formerà una delle sue qualità più felici nell'apostolato della maturità. Una mente aperta fin dall'adolescenza a tutti i problemi intellettuali, senza dilettantismo, senza arresti accettati; una volontà che domina la sensibilità e decisa sempre dall'analisi ad inquadrarsi in una sintesi superiore, per corrispondere alla vocazione religiosa.

Per le condizioni politiche della Francia, che troppo spesso si risolvono in un pronunciamento contrario alle istituzioni cattoliche, il De Grandmaison, entrato nella Compagnia di Gesù, passa il lungo periodo di preparazione al sacerdozio in Inghilterra. Dalla situazione religiosa di quella nazione egli trae nuovi motivi per piazzarsi all'avanguardia negli studi e nella difesa del dogma cattolico. Il suo sarà un apostolato eminentemente intellettuale, conforme alle esigenze del tempo. Su la cattedra egli porterà un metodo costituito su la tradizione della dottrina e su le esigenze dell'oggi: attorno a sè attira gl'ingegni migliori della Compagnia di Gesù in Francia che, attraverso gli « Études », confermeranno nella fede i credenti, mettendoli in guardia dalla cultura modernista e protestante. Il gruppo che si prepara e dà frutti vicino al De Grandmaison — i gesuiti Bouvier, Rousselot, Huby, Lebreton — renderà i massimi servizi alla religione cattolica in tutto quello che vi è di più difficile a difenderla, a chiarirla, a diffonderla.

Ma per giungere a queste vette, la via è spesso angusta e faticosa. Le prove non mancano: pag. 122-142. Vi sono le note intime del grande ritiro che ci informano del travaglio generoso di quest'anima. Davanti al piano di Dio, alle sue esigenze, il De Grandmaison non tentenna, non rifugge dai sacrifici più dolorosi. Tra le righe, più che dalle sue espressioni, si nota quanto gli dovesse costare una donazione totale, ma da questa dipende tutta la fecondità degli anni seguenti. È il carattere assolutamente unitario di questa vita che vogliamo sottolineare: dallo studio dei padri e dei teologi, dalle ricerche storiche, un programma unico: fino dal 1888, quand'era novizio, il P. De Grandmaison si tracciava questo piano di lavoro:

Jésus préparé.
Jésus sur terre.
Jésus continué dans l'Église.
Benedic, Domine Jesu.

Attorno al Cristo gravita tutta la vita e tutta l'attività intellettuale e apostolica del P. De Grandmaison. Una conoscenza approfondita, una coerenza instancabile, un insegnamento vivo e solido, una dedizione agli altri senza distinzioni egoistiche. In mezzo alla difficile epoca del modernismo, nella quale molti studiosi fecero naufragio, il P. De Grandmaison, pur dolorando della perdita di molti, non ebbe incertezze, non subì affievolimenti. Il suo metodo unitario fu la garanzia della sua fede e del suo insegnamento. Continuò fiducioso nel suo cammino, sostenne qualcuno che vacillava, fu sempre presente là ove era una verità da difendere, un'anima da illuminare e da salvare. I suoi saggi su « La crise de la foi chez le jeunes » e su « Le dogme chrétien », specialmente, dimostrano come il P. De Grandmaison, per la sicurezza della sua preparazione teologica, potesse seguire modernisti e razionalisti, senza subirne alcun nocumento.

Egli si occupò con predilezione dell'apostolato tra i giovani delle classi colte. Agli scrittori cattolici diede spesso direttive di una prudenza pari alla fermezza voluta dai momenti più delicati. « Quand on n'est pas capable de souffrir pour la vérité, on n'est pas digne d'être un écrivain catholique. » pag. 297.

Ma sopratutto tra gli studenti del politecnico, il P. De Grandmaison esercitò la sua influenza formatrice. Ecco un frammento dei più chiari sopra l'efficacia del dolore nella nostra vita: « L'homme est une argile, une argile souvent très humble, et il s'agit de faire avec cela un apôtre.... La souffrance en elle-même n'a rien de sanctifiant; mais bien acceptée elle épure; lorsque cette oeuvre de purification atteint sa perfection, elle transforme même le physique. C'est beau de voir ainsi marquer l'argile humaine par la souffrance ». Nessuna ricerca di eloquenza, ma esortazioni amichevoli e penetranti, tanto che il ricordo fattivo di esse è ancora vivo tra tanti discepoli.

Il P. De Grandmaison non legò la sua attività ad opere utili, ma sporadiche; egli fu anche il fondatore di un istituto di apostolato intellettuale: l'Associazione S. Francesco Saverio.

Conseguita la libertà della scuola, i cattolici fondarono in Francia organismi scolastici che arginassero la scuola atea e laica. Nel 1910 il Padre, d'accordo con Madame Daniélou, fondatrice della Scuola Normale libera di Via Oudinot, a Parigi, tracciò uno schema di regole, a cui varie signorine diedero la loro adesione. Durante 15 anni il P. De Grandmaison ha consacrato la sua mente e il suo cuore a quest'opera formata di educatrici che, senz'abito da religiose, conducono vita comune. Tutta la base di questa vita è data da « un esprit de filiale dépandance à Dieu et à ceux qui le représentent authentiquement, dans une liberté extérieure limitée seulement par les nécessités de l'oeuvre », pag. 312. Vita di rinunzia, di sacrificio, di azione; strumenti umani, uniti al Maestro e docili alle sue ispirazioni: « Les Associées consacreront leur premier et principal effort à se rendre et à se garder par le recueillement, le désintéressement et l'amour, capables d'être enseignées par Dieu. » pag. 314. Le istruzioni e gli sviluppi che il Padre offre su l'azione dello Spirito Santo, sono di una tale precisione che possono servire a tutti quelli che si occupano di apostolato, perchè è alla sorgente vitale che egli trasporta chi desidera seguirlo. Quando egli suggerisce la santificazione mediante l'azione dell'apostolato, mette nel più opportuno rilievo la necessità di una vita interiore intensa e generosa.

Ai sacerdoti predicò spesso ritiri spirituali, di molti moderò la coscienza. Ai nostri assistenti ecclesiastici i suoi consigli potranno fare un gran bene, specalmente per la utilizzazione della cultura nell'apostolato tra i giovani: pag. 338-344.

Un altro dotto gesuita, il P. Martindale, ha detto del P. De Grandmaison che « abbordava con sincerità assolutamente limpida tutti i problemi teologici », che « aveva una ortodossia non soltanto leale, ma lieta, libera e convinta ». Però la sua vita interiore trasportava oltre i confini dello studio, comunicava la propria intensità nel servizio di Dio. Completa, quindi, questa figura di apostolo e di maestro; egli fu della razza di quelli a cui San Paolo raccomandava: « Veritatem facientes in caritate ».

Quando la morte lo colse, nessuno potè assisterlo. Era entrato in convalescenza dopo una operazione chirurgica: tutto prometteva un ripristino di forze e di attività. Una embolia cardiaca troncò quell'esistenza, quando avrebbe potuto dare le grandi opere della maturità. Ma una delle sue ultime espressioni era stata questa: « Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges ».

Umiltà, abbandono, rinunzia: ecco tutta l'anima del P. De Grandmaison. Davanti alle pagine che ci ha lasciato, noi sentiamo il dotto apologeta; davanti alla ricchezza della sua vita interiore, ci confondiamo in noi stessi come davanti alla santità.

VINCENZO PADOVANI

RASSEGNE

La crisi dello spiritualismo

Pubblichiamo questo articolo che Nino Salvaneschi ha scritto per la Gazzetta del Popolo. Crediamo che i fatti narrati in queste righe diano più viva agli amici e a noi, la coscienza dei doveri che spettano ai cattolici universitari.

GINEVRA, febbraio.

In una sala del Boulevard des Philosophes, consacrata a ricerche spirituali, davanti ad uno scelto e numeroso uditorio di calvinisti, luterani, cattolici, teosofi, scientisti e spiritisti, il dott. Ivan Koustopoff ha prospettato le grandi linee del piano antireligioso dei *bezboinichi* del 1933-1934. Non si accedeva nella sala che dietro biglietto d'invito strettamente personale, eppure l'adunanza era eterogenea e internazionale. Del resto, in questa Ginevra, dove si riflettono le lotte, le ambizioni e gli ideali di tutti i Paesi, non è raro che le Associazioni religiose di qualsiasi fede organizzino comizi, congressi o riunioni per studiare la crisi spirituale che tormenta il mondo, forse maggiormente di quella materiale, o per cercarne una risoluzione. Nell'ultimo autunno, ad esempio, dopo un Congresso del cristianesimo sociale dei Paesi latini e la Settimana interreligiosa dei calvinisti contro il bolscevismo, dopo la settimana cattolica e le diverse riunioni teosofiche spiritiche e della *Christian-Science*, della cui attività parlerò una prossima volta, si è avuta persino una strana dimostrazione del *Caodaismo*, la nuova setta orientale che conta circa due milioni di adepti e che, unendo in una ideologia plastica la dottrina di Gesù a quella di Budda, si espande rapidamente in Cocincina. Ora, tutto questo dimostra che regna una inquietudine spirituale un poco ovunque. Mai come oggi una piccola parte dell'umanità interroga i cieli impenetrabili e muti, mentre la maggior parte si disinteressa di problemi religiosi. Pure, da parecchi indizi, si sente che la risoluzione del disordine sta nelle forze spirituali e a Ginevra, dove tutte le religioni hanno i loro ambasciatori più o meno accreditati, si comprende che il nemico per ogni fede e per le civiltà tanto occidentali quanto orientali è proprio quello di cui il dott. Ivan Koustopoff ha tratteggiato il piano offensivo.

I dettagli del piano russo 1933-37

I *bezboinichi*, professionisti dell'ateismo dei sovieti, hanno dunque elaborato un piano quinquennale, di cui si possono render noti ora i minimi dettagli. Il biennio 1933-34 è un vero assalto ai punti nevralgici della resistenza passiva religiosa, che, come vedremo da un particolare colloquio ottenuto, permane ancora nel territorio dell'U.R.S.S. Per il corrente anno sono in attuazione: la progressiva chiusura delle chiese ancora attive; la sistematica proibizione ai funzionari statali di entrare in chiesa; il severo sequestro di opere religiose e mistiche; l'abolizione di un indulgente « neutralismo » in materia religiosa, rimpiazzato da una precisa istruzione atea negli asili infantili e nelle scuole sotto la diretta sorveglianza del Commissariato per l'educazione del popolo; la vigilanza più rigida sugli insegnanti rurali, affinchè la scienza antireligiosa trovi realmente posto negli orari di scuola; la lavorazione delle prime pellicole religiose di grande stile dedicate alle scuole; la campagna di stampa interna ed estera compiuta da 25 giornali redatti in 12 lingue, con a capo il *Neuland* e *L'Antireligioznik*; l'imposizione di una tassa atea, per sovvenire alle spese di una campagna antireligiosa, fissata in 60 copechi annui per impiegati con stipendio sino a 100 rubli, 1 rublo per quelli con stipendio mensile sino a 200 rubli, 2 rubli per quelli con stipendio di 300, 3 rubli per quelli con stipendio di 300, 3 rubli per gli stipendi superiori a 300 e una piccola tassa infine per i contadini, gli studenti e i giovani atei delle *Komsomols*, società giovanili comuniste.

L'anno 1934 dovrà vedere: l'antireligione come scienza assolutamente pari, in tutte le scuole, alla matematica e alla lingua russa; la liquidazione definitiva delle cellule religiose nelle famiglie; la revoca di tutti gli impiegati statali rei in qualsiasi modo di idee religiose; il lancio di 30 pellicole atee specializzate per l'interno; l'intensificazione della campagna di stampa e della letteratura antireligiosa all'estero; l'inasprimento della tassa atea e la proibizione definitiva di qualsiasi culto privato e seminascosto.

Nel biennio 1935-36, la campagna antireligiosa dei *bezboinichi* entrerà nella sua realizzazione. Nel 1936 stampa, letteratura e cinematografia intensificheranno la loro azione; 150 pellicole verranno lanciate nel mondo e le scuole non impiegheranno che testi specializzati contro Dio. Così nel 1936, sradicato in pieno, in estensione e profondità, nelle forme e nelle coscienze ogni senso religioso, le chiese, le cappelle, i conventi e gli oratori passeranno alle autorità locali per essere adibiti come scuole, cinematografi, circoli, ecc. Ed ecco come a primavera del 1937 l'opera antireligiosa, condotta dai bezboinichi, sarà coronata dal più completo successo con la razionale abolizione definitiva di ogni idea divina, perturbatrice di qualsiasi progresso reale.

Accenni di una reazione russa

Ho avuto la fortuna di ottenere un colloquio da una personalità russa, reduce da un viaggio di osservazione nell'Oriente europeo, che mi ha voluto render nota la vera situazione religiosa attuale della Russia, pregandomi per ovvie ragioni di delicatezza di non svelare il suo nome.

— Non bisogna credere — mi ha detto il mio cortesissimo informatore — che le cose vadano liscie. Vi è una reazione interessante, sorda e continua.

« E' vero: si lavora attivamente ad una grande pellicola di propaganda atea, che sarà di sicura bellezza per arte realizzatrice. Una rivelazione, come per la pellicola dei ragazzi abbandonati, i *Bezprizorni*. Per questo Natale, intanto, si è notata una reazione inattesa dei *Chirstomols*, Associazione opposta ai *Komsomols*. Già per l'ultima Pasqua, l'*Antireligioznik* scriveva con rammarico che molti gruppi di fanciulli si recavano in chiesa e da una bizzarra inchiasta dell'*Irenikon* risulta che su 2000 alunni, il 60 per cento posseggono delle icone, il 12 per cento vanno in chiesa e l'8 per cento si comunicano. Del resto, secondo il *Dni*, se a Natale si mangia poco, il digiuno non ha distrutto la preghiera nella Russia bolscevica. Una inquietudine spirituale anima i gruppi più giovanili che sentono la vanità del materialismo ad oltranza. Purtroppo, l'avanzata dei *bezboinichi* non incontra ostacoli che nelle coscienze. Però, a Leningrado, ad esempio, su 1500 maestri, 90 si sono dichiarati idealisti puri e 67 sono dediti a pratiche religiose. In campagna poi, dove esistono ancora le chiese e se il pope è stato prigioniero, la religione si riaccende pericolosamente per il piano quinquennale, che continua a perseguitare i preti.

Il disordine morale nell'Europa orientale

« Inutile ripetere cifre e dati già noti. Basti dire che all'inizio del 1933 sopravvivono solo circa 200 preti. Ma un fatto interessante è questo: molti son divenuti missionari viaggianti di paese in paese, e non pochi cittadini hanno pronunziato voti religiosi in segreto, e potrei anche citarle qualche nome di persone influenti della politica attuale che si sono sposate di nascosto in chiesa e praticano. Del resto qualcosa di questo « scandalo » è trapelato al pubblico per merito del giornale *Bezboznik u Stanka*.

« In conclusione, nulla si può dire del piano quinquennale antireligioso il cui primo assalto del 1933 è sferrato così violentemente contro Dio. Forse la Russia stessa reagirà con forme superstiziose prima e mistiche poi.

« Del resto, — termina il mio autorevole interlocutore congedandomi — anche l'Europa orientale risente di questo disordine spirituale. Ricorderà forse che la *Weltbundnachrichten* di Ginevra, organo della Lega Mondiale, commentando l'ultimo Congresso studentesco di Boll rilevava già che l'anarchismo, l'ignoranza e l'indifferenza delle cose religiose sono le caratteristiche principali della gioventù universitaria dell'Europa orientale. Un mio breve soggiorno in Cecoslovacchia e in Jugoslavia me lo hanno dimostrato. In Cecoslovacchia, ad esempio, la dissolutezza dei costumi e la concezione materialistica della vita allontanano i giovani dai problemi spirituali. E' vero che a quest'apparenza esteriore di cinismo non corrisponde sempre una essenza interiore dei giovani, e si può notare qualche soffio di rinascita ideale. La cosa diventa veramente allarmante per la Jugoslavia, dove ogni concezione spirituale appare come un'utopia agli occhi dello studente universitario che in genere vede la lotta in un mondo tenebroso, senza valori superiori illuminati dalla Fede ».

— E allora, la conclusione di questo disordine allarmante? — ho chiesto al mio gentile informatore.

— Secondo me, davanti alla crisi dello spiritualismo che s'aggrava ovunque e non risparmia neppure il più lontano Oriente e ha segni pericolosi nei Balcani, non vi è che un fronte unico di tutte le religioni al disopra e all'infuori dei dogmi. Il vostro Paese, che ha posto un sicuro argine alle forze cieche del comunismo, ha il clima politico necessario per divenire la più alta trincea di questa lotta spirituale. Molti protestanti inglesi guardano verso Roma. Lei sa che quattrocento denominazioni del protestantesimo nord-americano hanno approvato la superba Enciclica di Pio IX del 3 maggio 1932, *De Charitate Christi*. Ebbene, credo che il Cattolicesimo potrebbe riunire le disperse forze spirituali del mondo, per opporsi al disordine che ci minaccia.

Nino Salvaneschi

Il messale miniato

Oro su fondo azzurro d'oltremare...
La miniatura gentilmente ombrata
Come il bianco cantare di un'albata
Canta su la tovaglia de l'altare.

Un alberello gracile rabesca
L'azzurro, coll'intreccio di ricami
Vermigli; si riverbera nei rami
La grazia di una lauda dugentesca,

Trapunta ne la molle trasparenza
Dei caratteri gotici « Ad honore
Et Gloria de Jesu Salvatore
Pinse Frate Jocondo da Fiorenza ».

Frate Giocondo! quando ti ripenso
Distratto da la penna e dal bulino
in cotta, salmodiante a mattutino
Tra vaporose nuvole d'incenso...

Ne la freschezza de la tua preghiera
Pregata coi colori e col pennello...
In quel tuo saio liso di bigello
Mi sembri chiuso dentro una raggiera,

E ne l'ingenuità di un gesto pio
Con le braccia scarnite di un asceta
Con la pupilla limpida e quieta
Di chi si bea ne le estasi di Dio.

E ti rivedo sorgere agli albori
Da gli umili tuoi sogni monacali
E ti rivedo curvo sui messali
Tra visioni di angeli e di fiori,

Tra i balaustri candidi del chiostro
Ne la tranquillità contemplativa
Sognante dentro il vano di un ogiva
i prodigi del minio e de l'inchiostro...

...Tormentato da l'ansia del mistero
Ne la perplessità di chi non vede,
Come t'invidia la tua pure fede
Questo cuore malato di pensiero!

Frate Giocondo! in questa aridità
Desolata, che sempre mi tortura,
L'incanto de la dolce miniatura
Spande un effluvio di serenità!

Marcello Nardi

LIBRI RICEVUTI

PIERO BARGELLINI: *San Bernardino da Siena* - Brescia, Morcelliana 1933.

PIETRO MIGNOSI: *Linee di una storia della nuova poesia italiana* - Palermo - La Tradizione 1933-XI L. 13.

ANTONIO ANUVANDER: *Introduzione alla storia delle religioni*. Trad. Di Mario Berti. Appendice di A. Umberto Padovani - Brescia, Morcelliana, 1932 - Lire 10.

P. RAFFAELE E. FERRARI O. P.: *Alle fonti della vita* - Roma, Editrice Cateriniana s. d. - L. 20.

ARTISTI FUCINI

ANTONIO SICUREZZA: La collana d'uva

Vita Liturgica

Domenica di Sessagesima

La figura di Paolo Apostolo domina la Liturgia odierna. La stazione è alla sua Basilica fuori le mura romane; nella orazione s'invoca esplicitamente il suo patrocinio; l'epistola racconta quanto Paolo ha sofferto per Cristo, nel suo multiforme apostolato. Al cristiano di oggi, come d'ogni tempo, questo gigante della Chiesa primitiva spiega il valore della sofferenza come una riparazione per le proprie colpe e più come una partecipazione all'economia salvifica di Cristo. Quanta differenza tra il concetto semplicemente umano del dolore e quello cristiano! Nel tormento di un'anima che soffre senza lo spiraglio di una fede trascendente, ci può essere una parvenza di grandezza, che assurge al carattere di monito e di esempio; ma in un'anima cristiana il dolore viene quasi divinizzato per la virtù del Cristo, al quale, per la grazia, quest'anima aderisce. Ed ancora un'altra verità. Malgrado l'assillante problema del male, della contraddizione, della persecuzione, il cristiano è sorretto da una invincibile fiducia, perchè sa di espiare insieme a Cristo e, insieme a Cristo, di preparare alla Chiesa, corpo mistico di Cristo, vittorie e affermazioni. Ecco che il dolore da personale diventa sociale: questa realtà dolorosa si fa salvezza per sè e per altri molti. Tanto che il dolore è una delle forme più efficaci di apostolato. E poichè non c'è giovinezza che non abbia dolori e incomprensioni, non è fuor di proposito proporre l'affinamento cristiano, che è fecondo in proporzione della generosità di chi lo accetta e lo vive.

•

Il seguir Cristo comporta lotta e, più, sferzate dal mondo. San Paolo enumera i particolari di quanto ha patito per Cristo. Ma ciascun cristiano non ha anche egli la sua storia di patimenti? Se la nostra storia ha episodi insignificanti, questo vuol dire che il nostro pronunciamento per Cristo non è stato fin qui deciso, leale, aperto. Indifferenza, rispetto umano, scialbezza di atteggiamenti e di opere? Forse. Bisogna rinnovare l'impegno delle promesse battesimali, del significato del crisma della confermazione: rinunziatori decisi, leali, aperti del mondo, del demonio, della natura, come di un triplice polo che produce peccato; soldati di Cristo con le armi che offrono le virtù e i doni dello Spirito Santo. Diversamente, sarà sempre un dramma di inadeguatezza e di inconclusività la nostra vita cristiana. È questione di un amore forte, più forte dello stimolo di carne, nella certezza della sufficienza di grazie che il Signore concede a ciascuno. Gli esegeti non sono concordi a definire l'angelo di satana che schiaffeggiava San Paolo; ma riteniamolo come il segno di debolezza spirituale e fisica che ogni cristiano avverte davanti al piano di salvezza che Iddio presenta. E non c'è debolezza che non possa esser vinta dalla grazia divina. Se la tentazione è violenta, il Signore però non permette mai che sia superiore alle nostre possibilità di resistenza e di superamento, purchè vogliamo avvantaggiarci della virtù di Cristo: virtù come aiuto, quindi come forza.

Con questa idea e con questa realtà è sempre vera l'antifona della Comunione: "Mi appresserò all'altare di Dio, al Dio che allieta la mia giovinezza". Solo chi vince è lieto.

d. v. p.

GLI ABBONAMENTI A STVDIVM

AI FUCINI CHE RICEVONO QUESTO NOSTRO FOGLIO, L'ABBONAMENTO A STVDIUM È CEDUTO A L. 12; I SUPPLEMENTI A PREZZO NORMALE

CITARE COME RICONOSCIMENTO IL NUMERO DELLA FASCETTA CON LA QUALE SI RICEVE AZIONE FUCINA

Non multa loquimur sed vivimus

AZIONE FUCINA

Estote factores verbi

Comunicato

Abbiamo domandato fin dal principio del gennaio scorso alle presidenze delle varie Associazioni una statistica sulla distribuzione dei soci loro nelle diverse dicipline universitarie. Le quali notizie oltre a servire a rendere più efficiente la nostra assistenza al lavoro dei gruppi di studio, potrebbero suggerire altre opportune iniziative e considerazioni utili sulla orientazione dei nostri compagni nei loro studi universitari.

Hanno fin ora risposto: Cagliari, Catania, Ferrara, Milano, Modena, Torino, Vicenza.

Ricordiamo con gratitudine questi amici così solleciti: e rinnoviamo agli altri la viva preghiera di rispondere con esattezza, presto.

Vita delle Associazioni

MODENA
Inaugurazione dell'Anno Accademico

Giornata solenne e gioconda quella del 21 genn. per le Associazioni Universitarie Cattoliche Modenesi. Cominciata davanti all'altare di Dio, nella suggestiva cripta del Duomo, dove la paterna parola dell'Arcivescovo è venuta ancora una volta a riscaldare e rinsaldare il nostro entusiasmo e il nostro attaccamento alla causa di Dio e del Papa, la giornata è continuata poi in quell'atmosfera di piena letizia e di fraterno cameratismo che è caratteristica di ogni riunione fucina. Erano nostri desideratissimi ospiti alcuni compagni delle Associazioni di Bologna e Ferrara, e sopratutto le... maestà dei nostri presidenti generali dr. Angela Gotelli e dott. Igino Righetti. Il pranzo che li ha tutti riuniti in una sala del Ristorante Pini ha dato largo sfogo alla numerosa giocondità fucina; poi dopo l'assemblea generale delle due Associazioni, dove la parola di Righetti ha rafforzato e illuminato i nostri propositi di lavoro, è giunta l'ora dell'inaugurazione dell'anno accademico. La sala rossa dell'Arcivescovado era gremita di pubblico distintissimo: quando sono entrate le Autorità al seguito di Sua Ecc. Mons. Arcivescovo.

I Presidenti delle due Associazioni Universitarie dott. Peppina Grossi e dott. Gino Frattin hanno dato la relazione del lavoro svolto nel decorso anno.

La prolusione del Prof. Sisto

Il prof. Pietro Sisto ordinario di clinica medica nella nostra R. Università legge poi l'orazione inaugurale trattando il tema « Una goccia di sangue ». L'oratore incomincia il suo dire con l'esporre la composizione di una goccia di sangue che egli analizza nei suoi vari componenti solidi e liquidi, i globuli rossi e bianchi, le piastrine e il plasma, riferendo di ciascuno la composizione chimica. Rileva come nel sangue si possano trovare tutti i componenti dei tessuti del nostro corpo, le sostanze proteiche, gli idrati di carbonio, i grassi, l'acqua, i sali, i gas, gli ormoni, le vitamine, e come precisamente al sangue spetti il compito di convogliare a tutti i tessuti del corpo quelle sostanze che occorrono per la loro nutrizione e ad asportare da essi le scorie che, ristagnando nel corpo, riuscirebbero nocive, eliminandole per mezzo dei reni, della pelle, del polmone, dell'intestino. Questo compito è reso possibile dal meccanismo della circolazione accuratamente regolata da appositi apparecchi nervosi.

Le sostanze che il sangue porta ai nostri tessuti vengono da esso assunte dal polmone con la respirazione, dall'apparecchio digerente con l'alimentazione.

L'oratore passa poi a considerare la posizione dell'organismo animale in mezzo all'ambiente esterno dal quale assume disciolti nell'acqua che cade dalle nubi e passa attraverso la terra i sali dai vegetali e dagli animali gli alimenti, dall'aria l'ossigeno. I vegetali hanno precisamente l'ufficio per mezzo della verde clorofilla sotto l'azione della luce e del calore solare di assorbire l'anidride carbonica e restituire all'aria l'ossigeno necessario per la respirazione degli animali e di formare prendendolo dall'azoto dell'aria e dall'« humus » col carbonio dell'anidride carbonica le varie sostanze alimentari, idrati di carbonio, albuminoidi, grassi. Quelle parti dei vegetali che non servono per l'alimentazione conserveranno immagazzinato il calore solare e ce lo restituiranno al momento del bisogno col bruciare la legna, il carbon fossile, il petrolio, la nafta, la benzina.

E così riassume l'oratore, si chiude il ciclo mirabile e la vita si perpetua nel continuo passaggio dall'essere animale al vegetale nella necessità assoluta, indissolubile dell'uno per l'altro prettamente coordinata e legata da miriadi di azioni e reazioni che si svolgono in quel sorprendente laboratorio che è la cellula in cui si compie il lavorio più complicato e delicato, di fronte al quale le più grandiose scoperte nostre impallidiscono.

Nella seconda parte del suo discorso passa in rapida rassegna le opinioni che nei vari tempi della storia della filosofia hanno dominato nella ricerca delle cause del moto e della vita e, respinte tutte le ipotesi a base materialistica, invoca il ritorno della filosofia aristotelico-tomistica e con essa, conchiude, che nella lotta secolare tra monisti e dualisti è d'uopo accostarsi a questi ultimi e ritenere che « la vita non può derivare dalla materia, ma bensì da un principio da essa perfettamente distinto che si chiama anima ».

In seguito l'oratore passa a discutere le opinioni che derivando dalle opere di Lamarck e di Darwin hanno per breve dominato sulla fine dello scorso secolo con l'affannosa ricerca della dimostrazione della evoluzione degli organismi dalla cellula primordiale fino all'uomo e coi tentativi sempre falliti di costruire artificialmente la cellula primordiale e la vita. Mette in evidenza il conflitto il preda al quale dovette dibattersi la generazione ora adulta tra la fede acquistata nella prima giovinezza e gli insegnamenti di queste scuole che volevano che tutto il mondo esterno e l'uomo stesso fossero sorti per caso, per adattamento dal caos primitivo. Rileva l'assurdità di tale concezione di fronte alla quale oppone la sola possibile, l'esistenza di una unica perfettissima fonte ispiratrice, di un Creatore.

Alle associazioni dei « senza Dio militanti » che dalla Russia sovietica cercano di dilagare per tutto il mondo civile, oppone una lunga serie di ammissioni che dovrebbe fare l'ateo.

Facendo appello agli studenti che si dedicano alle scienze biologiche rileva come scienza e Fede non sieno concetti in antitesi e come sia dovere indagare con tutti i mezzi concessi alla nostra intelligenza il vero scientifico e come le conquiste in questo campo mettendo sempre in maggiore evidenza la suprema armonia dell'Universo debbano sempre più indurci ad ammirare la Somma Sapienza del Creatore.

Il Prof. Sisto chiude il suo dire sciogliendo alla Somma Sapienza un inno colle parole del Cantico delle creature di S. Francesco.

* * *

La parola del prof. Sisto è stata ascoltata con commossa attenzione: al termine di essa, dopo che le Autorità si sono congratulate con l'oratore, gli universitari gli hanno improvvisato una entusiastica dimostrazione; perchè veramente e con l'autorità sua di Maestro e con la sua profondità di parola Egli ci ha dato un esempio concreto di quell'unione mirabile fra profonda Scienza e profonda Fede cui mira tutta la nostra opera di Universitari Cattolici.

NAPOLI
L'inaugurazione dell'Anno Accademico

Giornata di vibrante entusiasmo è stata quella con la quale abbiamo voluto caratterizzare l'inaugurazione del nostro anno di vita sociale.

Nella vasta sala del Liceo Arcivescovile, sotto lo sguardo paterno e sempre sorridente del Venerato Card. Ascalesi, alla presenza di autorità, di docenti e di numerose famiglie, abbiamo dato una rapida sintesi dell'attività svolta e tracciato le linee del lavoro di domani.

Nella sala tra i numerosissimi intervenuti abbiamo notato il Rettore Magnifico della R. Università, l'on. prof. Ginnio Salvi, il Direttore del Politecnico prof. G. Campanella, i professori Universitari Celentano, Claps, Chinni, Della Rocca, De Simone, Palmieri, D'Aquinio, Spanio, Arena, Tinozzi anche in rappresentanza del sen. Pascale. Erano anche presenti i due Consiglieri Nazionali: dott. Maria Grazia Abignente e avv. Stefano Riccio. Notati anche il Presidente della G. D. Conte Francesco Statella, col segretario avv. Mazza, il Presidente della G. C. I., rag. Biascioli col Vice-presidente rag. Ambrosio.

Facevano gli onori di casa il presidente dell'Associazione arch. Dillon, coadiuvato dal vice-presidente dottor Paolo D'Agostino.

S. E. il Cardinale Ascalesi giunse in sala accompagnato dal Segr. Particolare Mons. Marena e dal Maggiordomo rev. Rubino, fu ricevuto ed ossequiato da S. E. Mons. Cesarano, Vescovo di Aversa e dai Mons. Fabozzi e Rocco, Assistenti delle due Associazioni.

Accolta da vivissimi applausi parlò prima la delegata dell'Ass. Femm., sig.na Vera Salsi, che dopo aver ringraziato gl'intervenuti, ha tracciato la ripresa della vita dell'Associazione attraverso le sue manifestazioni di assistenza e di formazione delle ascritte. Ha quindi accennato ai gruppi del Vangelo, alle visite agl'infermi, ai casi di cultura religiosa, allo studio speciale della filosofia cattolica, tenuta dal prof. De Simone. Ha infine conchiuso accennando al lavoro del nuovo anno che si svolgerà in un'atmosfera di santo misticismo tenuto conto delle intenzioni del Giubileo indetto dal S. Padre Pio XI.

Parla, quindi, il Presidente dell'Associazione Maschile, arch. Dillon il quale ha detto che nella distribuzione dei calendari-programma è accennato a tutto il programma da svolgere. Egli si limiterà ad esprimere il sentimento di gratitudine a quanti aiutano i giovani con la loro confortante opera di bene per la formazione del carattere. Accenna al sempre crescente numero dei giovani che si ascrivono alla Associazione, alla formazione spirituale alla scuola del Maestro Divino, accenna poi alla scuola che per essi è maggiormente vita, in quanto essi vogliono rivivere ciò che l'idealismo ed il positivismo hanno distrutto, cioè l'armonia tra il soggetto e l'oggetto, col ritorno ai principi della filosofia tomistica. Conchiude affermando che il modo di sentire, di volere, di pensare, dev'essere per gli studenti cattolici fuso in una vita pienamente cristiana.

I discorsi dei due presidenti sono accolti da vivi applausi di consenso.

Sale sul podio l'illustre Gesuita, il p. Giuseppe De Giovanni, Preside della Facoltà teologica del Seminario di Posillipo, che tanta fama di sapere e di bontà rende così caro nella nostra città, e che viene salutato da un nutrito scroscio di applausi, a testimoniare l'affetto che noi fucini e tutta la cittadinanza nutre per sì grande ed illustre Religioso. L'interessantissima conferenza: *I comandamenti dell'ora che volge*, è stata sottolineata nei punti salienti da scroscianti applausi. Ci spiace che la limitazione dello spazio non ci consente riportare nemmeno in parte la dotta orazione!

Dopo la conferenza tutti gli organizzati dell'Assoc. si ritrovarono nell'attigua chiesa dei S.S. Apostoli ove, dopo breve meditazione tenuta da Monsignore E. A. Fabozzi, fu dal Rettore di quella Chiesa impartita la S. Benedizione.

PERUGIA
Associazione Universitaria "G. Toniolo"

A rendere più solenne ed attraente la nostra cerimonia ha contribuito in modo speciale la presenza in mezzo a noi del Presidente Generale accompagnato dal Consigliere Nazionale Paronetto e dalla Sig.na Anna Martino, vice Presidente delle fucine.

Al mattino nella chiesa di S. Agata S. Ecc. Mons. Arcivescovo G. B. Rosa, ha celebrato la S. Messa rivolgendo a tutti i Fucini e Fucine presenti, ispirate parole. Tanto l'Offertorio, quanto il Sanctus e l'Elevazione sono stati squisitamente commentati dal canto di noi fucini. Erano presenti anche alcuni studenti medi, amici del circolo, e molti universitari simpatizzanti.

Dopo la bella cerimonia, la sala del Caffè Vitalesta ci ha raccolto tutti, stretti attorno al Presidente e all'Assistente (di una generosità indescrivibile, data l'occasione che capita « semel in anno »!!) per la solita colazione, allietata dal canto e dalla presenza dei pezzi grossi, che si prodigavano in mille parole e sorrisi per i vecchi, ma soprattutto per le matricole, che quest'anno ammontano al numero rilevante di 10.

I fucini si sono quindi riuniti nella « sala delle Conferenze » della propria sede. Il Pres. Lami, dopo aver letto i telegrammi augurali ricevuti da parte del Sommo Pontefice e di S. M. il Re, ha tenuto un'interessante relazione sulla laboriosa attività da svolgere ed ha tracciato ai fucini il programma per il nuovo anno accademico. Ha seguito poi la breve relazione della fucina dott.ssa Brustenghi. Indi ha parlato mons. Piastrelli e la dr. Martino; il dott. Paronetto ha esposto il programma per i mesi di febbraio-marzo, secondo le direttive della Presidenza Generale ed in ultimo il carissimo Righetti ha chiuso la simpatica assemblea. Mons. Vicario volle ancora rivolgerci paterne parole di affetto e di incoraggiamento, rappresentando Egli alla nostra riunione S. Ecc. l'Arcivescovo.

Abbiamo quindi intonato l'inno fucino e poi il nostro Inno perugino (musica dell'ex fucino dott. Marvardi) in seguito all'invito del dott. Franceschetti, che, novella matricola, era, come sempre, il più fucino.

Una particolare nota di familiarità, ha avuto il banchetto sociale (nella sede, al quale, oltre il Vicario Generale ed i dirigenti dell'A. C. perugina, intervennero i proff. Principi e Rook della nostra Università, il Conte A. Connestabile, presidente onorario del « Toniolo », e molti altri amici della nostra Associazione.

E' inutile dire come durante tutto il pranzo, regnò uno spirito goliardico schietto, alimentato a getto continuo da frizzi e da canti fucini.

Alle ore 15,30 eravamo di nuovo ai piedi dell'altare in S. Agata, dove Mons. Vicario ci rivolse brevi parole, ma toccanti il profondo delle anime nostre, e dette poi la benedizione Eucaristica, assistito da Mons. Piastrelli, dopo il canto del « Veni Creator ».

Per completare la Festa abbiamo dato nel teatro dei Salesiani un brillantissimo lavoro di carattere studentesco, riscuotendo l'approvazione dello scelto e numeroso pubblico. Quale era il titolo? Anche questo, è inutile dirlo, poichè già il lettore l'immagina. Il sublime « Orlando studioso » di Ugo Piazza. Per lo spettacolo era stato diramato uno spiritosissimo manifesto in latino maccheronico, partorito dalle menti geniali di Grassi, Pampaloni e compagnia, nonchè rimaneggiato dalla giuridica penna dell'avv. Pasquariello. Durante gl'intervalli, Setteposte deliziò gli spettatori con indovinati couplets, tutti di attualità. Riuscitissima la « imberrectatio matricularum » per opera, specialmente, del « Magnifico Rettore » Gabriele Stirati.

La giornata trascorsa in fraterna e cristiana allegria, ha lasciato in quanti amano la nostro opera un caro ricordo ed i presenti hanno potuto constatare quale formazione religiosa e culturale ricevono i nostri giovani sotto la guida instancabile ed operosa di Mons. Luigi Piastrelli.

MONZA
Benedizione della bandiera

Dunque un po' di cronaca, o meglio cronaca delle cronache, giacchè dell'avvenimento hanno già parlato in lungo ed in largo i giornali locali. Innanzi tutto facciamoci l'augurio che questa cronaca non abbia a riuscire... cronica e... *procedamus*. Fu dunque il 6 gennaio, festa dell'Epifania: per noi però la festa (e che razza di festa!) era incominciata già da una settimana. Quei quattro disgraziati della Presidenza poi non avanzavano nemmeno il tempo di dormire e di mangiare. A qualsiasi ora li vedevi in giro per la città a passi da lupo, chi in cerca di un falegname, chi di un fabbro, ecc., per i lavori nella nuova sede. Giacchè dovete sapere... ma m'accorgo che la verrebbe troppo lunga, laonde vi spiego in quattro e quattr'otto che per una lunga serie di circostanze si ebbe la certezza della nuova sede nel palazzo dell'Ex-Seminario solo pochi giorni prima dell'Inaugurazione. Bella, eh? la sorpresa! E allora a lavorare come matti per arrivare in tempo a sistemarla e ad arredarla.

A tutto questo si aggiunse negli ultimi quattro giorni la placidissima idea di stampare per l'occasione un Numero Unico. E allora la fu davvero finita: avresti allora assistito, o amabile lettore, alla pietosissima scena dei membri della Redazione che, completamente istupiditi, martoriavano il loro cervello in cerca di scemenze che non venivano. E intanto le lancette dell'orologio avanzavano inesorabilmente col loro frenetico tic-tac e nulla usciva da quei cervelli spremuti. Ma la crisi fu superata e si ebbe di che stampare un volume intiero. E ci si mise subito all'opera: chi preparava i clichè, chi le belle figurine, chi ordinava il materiale: le matricole naturalmente furono incaricate di far girare la manovella della rotativa e di raccogliere i fogli stampati. Credo che mai si dedicarono a lavoro d'intelletto con tanta serietà come a quel mestiere (poveretti... era il loro pane!!). Grazie alla loro energia la sera della vigilia il materiale era già tutto stampato. Si trattava però ancora di ordinarlo e chiudere i fascicoli. E così quella sera, dopo la solenne ora di Adorazione in preparazione alla festa del dì seguente, i fucini salivano sospirando le scale dell'antica sede, pensando con terrore a quando sarebbe loro concesso di dormire in pace. Ed erano già tanti giorni che vegliavano sino ad ora tarda! Ma (strano miracolo del sonno che incalza) quella sera lavorarono tutti con un'alacrità non mai vista e così al tocco tutto era pronto, ordinato, chiuso, impacchettato. Il giorno seguente i fascicoli verdi avrebbero invaso la città e forse reso... un po' meno verdi le nostre tasche. E così fu. Fucini d'Italia tutti, quando proprio sentite l'orrore della miseria, stampate un Numero Unico: vi renderà il 100 per 100. Però attenzione: ci vuole la copertina verde. Senza quel caro colore, non farete niente, ricordatevelo. E adesso cambiamo argomento. Sin'ora abbiamo parlato delle nostre fatiche: ora parleremo del nostro trionfo.

La mattina dell'Epifania alle nove e mezzo (per chi amasse la precisione, bisogna aggiungere anche 2' e 3'') tutti i Fucini sono raccolti sul Coro Senatorio nel Duomo della città. Vicino all'Altare sta il loro benedicendo vessillo: un sottilissimo velo lo adombra. Di fianco fanno scorta d'onore altri vessilli di A. C. Il quadro è suggestivo. Celebra Mons. Teologo, che al Vangelo dice parole di circostanza e alla fine del Divino Sacrificio distribuisce a tutti il pane degli Angeli. Sono presenti anche l'Assistente del Circolo Milanese, il relativo Presidente, il Consigliere Nazionale Scaglia ed uno (dicesi uno) di Bergamo. (E gli altri? Il meglio che si possa pensare è che abbiano sbagliato strada).

Terminata la S. Messa, Mons. Arciprete, in abiti pontificali, procede alla Benedizione del Vessillo e rivolge ai Fucini parole di compiacimento e di incoraggiamento. Terminate così le funzioni religiose si passa nella nuova Sede: fotografia del gruppo sullo scalone d'entrata (durata: un quarto d'ora buono, per la posa della macchina), Benedizione dei locali, Vermouth d'onore, vendita Numero Unico, canti, sbadigli, ecc... Poi pranzo, pubblica lettura del materiale inedito e la solita *russia* fucina. Alle 14,30, il salone della nuova Sede è già pieno zeppo di invitati: si nota fra gli altri molti, Mons. Teologo Longoni, i Presidenti dei Centri di Plaga delle altre quattro branche dell'A. C., Don Corbella del Circolo Milanese, alcuni fucini esteri (un po' pochi a dire il vero), il Padrino e la Madrina della bandiera, il Fiduciario del Guf cittadino, il redattore del locale foglio fascista, moltissimi sacerdoti e professionisti cittadini. Davanti a sì eletto pubblico, s'alza prima il Reggente, dott. Nova Pasquale, che dapo alcune parole di augurio, legge le numerose adesioni pervenute per la circostanza: prima fra tutte il telegramma di S. S. Pio XI, benedicente con fraterno affetto, poi le adesioni di S. E. il Card. Schuster, di P. Gemelli, di Mons. Olgiati, Mons. Montini, del Presidente Generale dott. Righetti, i telegrammi dei fucini torinesi, patavini, messinesi, le adesioni di altri circoli fucini e delle Associazioni cattoliche locali. Prende poi la parola il Consigliere Nazionale Scaglia, che porta il saluto e l'augurio del Consiglio Centrale.

Indi ha inizio il discorso ufficiale, tenuto dall'Ill.mo conte avv. Mario Longoni sul tema: « Il contributo degli universitari al movimento cattolico in Italia ». La smagliante orazione tiene avvinto per più di un'ora il folto e scelto uditorio: la finale poi, magnifico e sintetico quadro di un'intesa umanità risanata dai principi del Vangelo, strappa agli ascoltatori un caldissimo applauso, che si prolunga per parecchio tempo ancora. A nome di tutti ringrazia l'oratore per la sua bella prolusione Mons. Teologo, che aggiunge brevi parole di incitamento ai fucini presenti. Chiude la bella manifestazione Don Corbella di Milano, con parole di elogio per i fucini monzesi e di rammarico... poichè il Circolo di Milano vede con ciò un po' allontanarsi i suoi figliuoli di Monza (timore superfluo da parte di Don Luigi).

Il pubblico, sfollato dalla spaziosa sala, si avvia al Duomo, ove, dopo la visita al Tesoro, riceve la S. Benedizione, impartita da Mons. Teologo. Ma la giornata non è ancora chiusa. Dopo tanta roba seria, ci vuole ancora un po' di cagnara fucina.

Ed ecco che noi, ospiti più tardi di Mons. Longoni, non contenti di una certa bottiglietta offertaci, pensiamo bene di fare un'incursione in cantina di Monsignore, donde, guidati da alcuni anziani, asportiamo alcune bottiglie... di non poco merto (basti dire che ce n'era una di Champagne). Così felicemente trafugate, le abbiamo poi *teneramente* bevute nella nostra privata sede. Ed al pensiero di sì dolce ambrosia passata, mi vien meno ogni velleità di scrivere e depongo la penna rassegnato. (*Meno male!* N. d. R.).

Igino Righetti, *Direttore resp.*
Federico Alessandrini, *Condirettore*

EDITRICE STUDIUM

Si è pubblicato:

PIO XI

DISCORSI AGLI UNIVERSITARI

Vita religiosa - Norme direttive per l'Azione Cattolica - Conforti spirituali - Consigli nel campo degli Studi: le parole sempre vive del Padre Comune si ripresentano in questo volume all'amorevole interessamento di tutti i cattolici.

L. 5. franco di porto

AI PRESIDENTI DELLE ASSOCIAZ. UNIVERSITARIE

Speciali facilitazioni per il nuovo anno accademico 1932-1933

Ogni presidenza deve profittare delle combinazioni seguenti, per i nuovi soci offrendo loro uno dei tre tipi proposti di « pacco matricola »

Tipo A (lire 15)

G. B. Montini: *Coscienza Universitaria* - Problemi della vita dello spirito del giovane Studente, sentiti con animo fraterno, risolti con acutezza e limpidità (Prezzo Lire 5). — *L'Azione Cattolica Universitaria* - Fisionomia, Tradizioni, Organismo del movimento Universitario Cattolico Italiano (Prezzo L. 2). — G. B. Montini: *La via di Cristo* - La morale cattolica resa viva ed attuale attraverso una espressione agile e sintetica con ricchi riferimenti bibliografici e larghi *excursus* sul mondo moderno (Prezzo L. 6). — *Osanna Pium* - Pregevole raccolta di canti religiosi corredata da relativa musica (Prezzo L. 1,50). — *Psallite Sapienter* - Preghiere della Liturgia domenicale (L. 1,50). — *Cantiamo...* - Canti fucini, militari e patriottici con relative musiche indispensabili per le nostre adunate... (Prezzo L. 3)

Tipo B (lire 25)

Oltre le pubblicazioni del *tipo A* - *Messalino quotidiano* tascabile latino francese, per chi oltre che elogiare, voglia vivere la vita liturgica (Prezzo L. 12,50).

Tipo C (lire 31,50)

Oltre al *tipo A* e al *tipo B* il « *Pier Giorgio Frassati* » di D. Colazzi. (Prezzo L. 8).

Speriamo che, dopo i voti e le profferte di Cagliari, tutte le associazioni sentano che questa è la migliore e più concreta maniera di aiutare il movimento editoriale fucino e di venire insieme incontro alle vive esigenze dei nuovi soci.

Si evadono le sole richieste accompagnate dall'importo

Rivolgersi all' "EDITRICE STUDIUM,, Largo Cavalleggeri, 33 (C.C. P. 1|12949